

- 4 -

La cattura del brigante Musolino

(Vedi disegno a pag. 16).

dri della filosofia — filosofia di mentecatti — e fece gemere i torchi ancora al pubblico:

« Il credente Orfira ovvero l'unione dei cristiani disuniti nella fede, sieno evangelici-luterani, evangelici-riformati, romani-cattolici o papisti » (Kassel, 1723).

Finalmente si volse all'industria e ideò molini, fabbriche di birra, officine idrauliche, senza mettere in effetto nessuna cosa, logorando il corpo e lo spirito nelle utopistiche elucubrazioni, sino a che la morte lo colse a Furstenberg, il 30 novembre 1745. Lasciò alle sue figlie eredità di poche macchine arrugginite, uniche e mostruose opere della sua vita sconclusionata.

II.

Vittorio Claudio Antonio Roberto conte di Paradès non era un figuro della risma del cavaliere d'Eon, del quale ho parlato nel n. 32. Il suo ingegno, la sua educazione, il suo coraggio lo avrebbero senza fallo guidato a nobile mèta, se fosse nato sotto altro cielo, in altri tempi. Si chiamava veramente Richard, ed era nato nel 1753, a Plalzburg, in Alsazia.

Desideroso di sorgere dalla folla degli umili, drizzava le ali del pensiero dietro ardenti sogni di gloria. Parigi lo attrasse con la sua malia. Voleva rinnovellare i secoli degli antichi conquistatori di popoli e ricondurre la patria alla maestà dei giorni caduti. L'anima generosa di Enrico IV non spirava ancora oltre le aure balsamiche di Francia? La spada del buon re non era appesa ancora alla quercia secolare del piccolo e invitto Bearn?...
Nell'ottobre del 1779, il Paradès chiese una udienza al ministro della marina de Sartine, e gli propose di impadronirsi per sorpresa di Plymouth, sulle coste meridionali d'Inghilterra: era certo di riuscire nell'audace impresa con piccolo numero di navi e di soldati: la Francia ne avrebbe avuto incalcolabile profitto. Il Sartine lodò l'amor patrio del Paradès: ma non volle saperne di ridurre in fatto quel disegno, che egli giudicava, se non chimerico, temerario e fonte di futuri danni. Il Paradès si rivolse allora direttamente a Luigi XVI, pregandolo di affidargli alcune navi da guerra e due mila soldati, con cui l'avrebbe compiuto da solo: offriva tre milioni di lire in garanzia del buon successo dell'impresa. Luigi ricusò pur questa proposta del conte, che convinto dell'inutilità di ulteriori richieste, pensò di parlare con l'ambasciatore spagnolo, duca de Aranda. Ma prima conveniva ottenerne licenza dal re: senza il suo consentimento ogni negozio con l'estero sarebbe stato delitto di alto tradimento. Ritornò dal Sartine, che ricusò di concedergli il permesso di servire la Spagna, e gli minacciò gravissima condanna, ove avesse ardito effettuare il suo disegno. Gli offerse invece di invigilare con un bastimento le mosse delle fregate inglesi, che incrociavano nelle acque di Brest, donde una squadra era in procinto di salpare per l'America, strappatasi alla tirannide della Gran Bretagna.

Il Paradès accettò. Tuttavia, avanti di mettersi in mare, voleva essere rimborsato dei denari spesi con il consenso del Ministero per via dei suoi piani di conquista: domandò pertanto il pagamento di lire 587.620, pretensione che al Sartine sembrò soverchia, infondata e villana. Non potendo negare di avere spronato il Paradès nei suoi studi costosi, decise di ricompensarlo nel modo che costumavano in quel tempo i Governi a secco di quattrini. Gli promise tutto quanto voleva; lo trascinò a furia di belle parole, di mese in mese; poi subito che il Paradès perdette la pazienza e cominciò a strillare, riempì una « lettre-de-achet », e il povero diavolo andò a tessere la trama dei suoi rosei sogni nelle torri della Bastiglia.

Il Sartine lo accusava di avere svelato segreti di guerra e di essersi appropriato nomi e titoli falsi. Il processo durò un anno; finalmente il Paradès fu dichiarato innocente e liberato, dopo di avergli fatto terribili minacce se più avesse osato importunare i Ministri o la Corte. La sua prigionia era durata dal 4 Aprile 1780 al 15 marzo 1781. Finalmente — scrive il Paradès nelle sue « Memorie » — le porte del castello si aprirono; ma solo perchè recassi alla luce del di le mie disgrazie, il mio avvilito e una lieve speranza di opporre valido petto agli strali del destino. A piedi, tetro e con il cuore straziato, giunsi a casa, come uomo cui baleni alla mente il presagio di supreme sventure. Appena vi entrai appresi la morte del mio caro adorato bambino... Era morto sei giorni avanti. La rovina stava su di me. Mi dovevano somme enormi e non aveva nè denari nè credito.

La vita dell'infelice era spezzata. Diventò aspro, cinico, nemico a sè e agli altri.

Nel 1784 partì per San Domingo, dove possedeva una piantagione di caffè. E quivi morì nell'ottobre del 1785, ucciso dalle sofferenze e dal crollo di tutte le sue chimere di gloria.

(Fiume).

ANTONIO BATTARA.



Fotografie di Musolino eseguite dall'autorità nelle carceri d'Urbino dopo la sua cattura.

La settimana scorsa si diffuse rapidamente la notizia che presso Acqualagna, circondario di Urbino, due carabinieri in servizio erano riusciti ad arrestare Musolino — l'ultimo dei briganti classici — al quale da oltre un anno centinaia di soldati e di agenti avevano dato invano la caccia fra gli aspri monti della sua Calabria. Sul Musolino pendeva

dosso poche armi e quasi tre centinaia di lire. L'arresto avvenne per caso, nè certo i due carabinieri sospettavano che egli fosse. Musolino tentò fuggire ma inciampò in un filo. Sollevatosi tentò opporre resistenza impugnando anche la rivoltella: nella lotta cadde e allora venne ammanettato.

Inutile ricordare che Musolino è appena venticinquenne. Condannato nel 1898 per mancato omicidio — dopo aver già subite dieci condanne — a 21 anni di reclusione, riesci poco dopo ad evadere dalle carceri di Gerace Marina, cominciando quindi ad uccidere tutti coloro che nel processo avevano deposto in suo danno. Dovrà rispondere adesso di parecchi omicidi e mancati omicidi.



S. Stefano d'Aspromonte.

una taglia di 50.000 lire. La notizia non fu dapprima creduta, anche perchè sembrava impossibile che dalla Calabria il temuto bandito fosse riuscito a penetrare nelle Marche sfuggendo la vigilanza



All'entrata di S. Stefano d'Aspromonte.

La cattura di questo brigante, che tanto ha fatto parlare di sè, è una vera fortuna per il paese nostro, poichè lo scacco in cui seppero tenere i funzionari che lo ricercavano, ha di non poco depresso lo spirito d'autorità in quella parte della Calabria, fatta teatro delle sue gesta. Si dovettero infatti arrestare come favoreggiatori circa duecento persone, fra cui un ex-sindaco ed altre cospicue persone.



La casa e il padre di Musolino a S. Stefano.

Si calcola che le spese che Musolino ha costato al bilancio degli Interni, superino il mezzo milione.

La PASTA BIGNONE

guarisce
la tosse.
Scatola L. 4.

Musolino
Giuseppe

Fac-simile della firma del brigante.

scerlo, ed egli stesso allora confessò l'esser suo. Disse che procedendo a piccole tappe voleva passare il confine per rifugiarsi in America. Aveva in-